

L'AMORE È CREATIVO

496 – QUALE SIGNIFICATO HA L'ATTO CONIUGALE ?

«L'atto coniugale ha un duplice significato: uniti vo (la mutua donazione dei coniugi) e procreativo (l'apertura alla trasmissione della vita). Nessuno deve rompere la connessione inscindibile che dio ha voluto tra i due significati dell'atto coniugale, escludendo l'uno o l'altro di essi ».



«Gli atti con i quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onorevoli e degni e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi» (*La Chiesa nel mondo contemporaneo*, 49). Questa solenne affermazione del concilio Vaticano II (1962-1965) riprende un autorevole discorso di Pio XII (+ 1958) che fin dal 1951 ha ritenuto opportuno dare un suo chiaro contributo per superare quel diffuso malinteso che da secoli, per cause sia filosofiche che religiose, gettava un'ombra negativa non solo sulla sessualità in genere, ma anche sull'unione sessuale dei coniugi, intesa più come «debito coniugale» che non come dono reciproco.

I CONIUGI
SISLEY, 1868,
PIERRE AUGUSTE
RENOIR. COLONIA,
MUSEUM LUDWIG.

Non sarebbe onesto negare che, in un passato ancora abbastanza recente, la moglie si sentiva in qualche modo a disagio nel compiere l'atto coniugale con piena partecipazione. D'altra parte, in un determinato contesto culturale, la funzione procreativa dell'unione coniugale aveva preso il sopravvento fino ad apparire quasi esclusiva. Lo stesso codice di diritto canonico del 1917 affermava del matrimonio che «il fine primario è la procreazione e l'educazione dei figli; fine secondario il reciproco aiuto e il rimedio alla concupiscenza» (can. 1013). In altri termini, l'atto coniugale era considerato come "medicina" per stemperare, affievolire il desiderio e, specie nella donna, come aspetto delle vita coniugale da accettare non senza una certa diffidenza.

Ci volle il Vaticano II per eliminare del tutto ogni malinteso. «Il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione; ma il carattere stesso di patto indissolubile tra persone e il bene dei figli esigono che anche il mutuo amore dei coniugi abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità. E perciò anche se la prole, molto spesso vivamente desiderata, non c'è, il matrimonio perdura come consuetudine e comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua indissolubilità» (*La Chiesa nel mondo contemporaneo*, 50).

Del resto la Scrittura giustifica la creazione della donna per ovviare alla solitudine dell'uomo affinché i due possano essere uniti come una sola carne (cf Gn 2,18-24). La procreazione ne è la logica conseguenza perché l'amore è creativo; si diffonde sempre in qualche modo al di fuori di sé; non sopporta di essere vissuto egoisticamente...

È significativa la definizione di A. de Saint-Exupéry: «Amarsi non significa guardarsi continuamente l'un l'altro, ma guardare insieme nella stessa direzione».